



Storie italiane / 1 Emergenza sbarchi in Sicilia. L'iniziativa di un medico

L'ambulatorio solidale per mamme migranti

Un ginecologo catanese ha creato un centro di assistenza per giovani in gravidanza che arrivano coi gommoni. **La struttura funziona bene.** Tra storie di varia umanità, colleghi ostili e pazienti un po' razziste

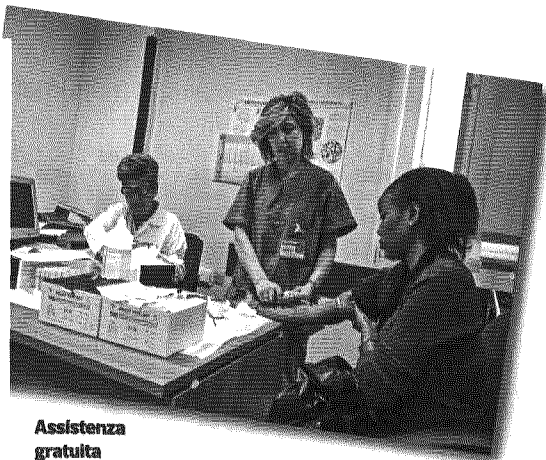
di **Agostino Gramigna** - foto di **Fabrizio Villa**

Sua moglie lo ripete in continuazione. Ma chi te lo fa fare? Fabio Guardalà è un ginecologo. Lavora all'ospedale Cannizzaro di Catania. Dopo uno sbarco di migranti in Sicilia, due anni fa, ha accolto diverse donne in gravidanza. Da allora tutti i venerdì dalle otto del mattino l'ambulatorio solidale dell'ospedale si riempie di signore in stato interessante. Certe volte se lo chiede pure lui: «Ma chi me l'ha fatto fare?». Di recente ha ricevuto una visita della Guardia di Finanza. Qualche collega deve aver segnalato la sua attività. «Non può farlo gratis, c'è qualcosa sotto». Nonostante le mille difficoltà il ginecologo

è felice di aiutare gratuitamente donne non italiane che vivono a Catania. Molte sono arrivate con i gommoni. Il servizio è snello ed agevole. Le migranti non devono prenotare. Vanno in ospedale, si mettono in fila e vengono visitate dal dottore. Nella stessa giornata fanno l'esame del sangue e l'ecografia. Camice color vinaccia, Guardalà è aiutato da Alessandra Coffaro, una ginecologa palermitana. La dottoressa sorride, parla con le donne, annota e raccoglie dati che serviranno per la visita successiva. Diathere Mbengue, senegalese, sbarcata circa un anno fa sulle coste agrigentine, è ancora sul lettino. Viene informata del sesso del nascituro. «È una femminuccia». La

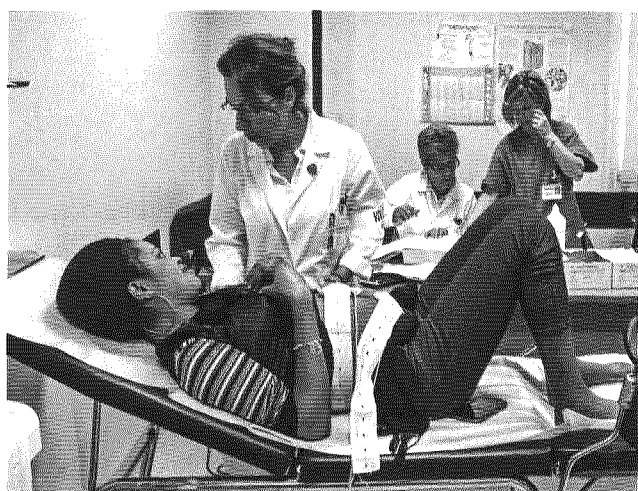
donna accoglie la notizia con il sorriso. Ma quando tornerà a casa dovrà fare i conti, si fa per dire, con il marito. «Abbiamo già avuto una bambina. Lui vuole il maschio». Dopo Diathere tocca ad Amira, una somala che vive in una casa famiglia. È al sesto mese. Il primo bambino l'ha partorito nel suo Paese, in aperta campagna, aggrappata a un albero per spingere meglio.

La sanità va in vacanza. Due anni fa il ginecologo era stato contattato dall'Assessorato regionale. La situazione era drammatica, le persone sbarcate più di cento. Tra queste diverse donne gravide. «Puoi prenderne qualcuna?». Le ha prese tutte. Era agosto, il mese



Assistenza gratuita

A sinistra, in alto, il ginecologo Fabio Guardalà mentre fa l'ecografia a una donna senegalese in stato avanzato di gravidanza. Nelle altre foto, alcune infermiere e un'altra ginecologa (con il camice scuro) che sostengono l'ambulatorio solidale creato da Guardalà.



delle donne infibulate. Per avere un parto naturale o non rischiare l'emorragia bisognerebbe de-infibulizzare e aprire la vagina. «Fino a ora non siamo riusciti a convincere nessuna a farlo. L'ultima volta un mediatore culturale mi ha pure rimproverato di voler forzare le donne isalmiche».

A volte anche le storie umane di sofferenza e povertà possono prendere una piega imprevista. Il medico ricorda il volto di una donna che voleva interrompere la gravidanza. Era decisa. Poi, tra mille dubbi, ha scelto di partorire. Quando è nato il bimbo lo ha abbracciato, lo ha baciato e l'ha dato in affidamento.

Appena sbarcate da un gommone le donne gravide sono condotte in ospedale. «Le mettiamo vicino alle bianche che in molti casi non gradiscono. Io cerco di spiegare che non sono contagiose. Molte si lamentano dell'odore di spezie, hanno paura delle malattie. Chiamano il capoparto e chiedono di essere spostate».

La paziente bianca. I problemi non nascono solo dalle pazienti bianche. Su 14 medici e 11 ostetriche, solo una minoranza approva l'ambulatorio. «Tutti gli altri manifestano ostilità. Soprattutto le infermiere. Hanno mille modi per opporsi. Se chiedo: "Mi fa un prelievo?" trovano diverse scuse per dire no». Guardalà avrebbe voluto creare una rete territoriale in tutta la Sicilia. «Ma ho capito che se rompi le regole, la routine, sei un nemico, uno che rompe le scatole. Ho 49 anni, ho messo su questo ambulatorio per amore cristiano e per dare un po' di solidarietà. Lo ammetto: mi fa stare meglio».

Intanto Sandeep di Mauritius accarezza Anouska. È felicissimo perché ha appena ricevuto la notizia che tra qualche mese sarà padre di una femminuccia. «Penso che sia più bello crescere una bambina. Anche se i colleghi catanesi mi dicono "guarda che è meglio un maschio. Vedrai i problemi quando tua figlia avrà tredici anni: le gonnelline, le prime uscite con i ragazzi"». Sandeep continua ad accarezzare sua moglie e ride.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

peggiore. Perché il sistema sanitario siciliano va in vacanza e il personale non vorrebbe avere grane. Invece arrivano i migranti. Non è stato semplice per il dottore convincere la burocrazia ospedaliera che dar vita a un ambulatorio non avrebbe comportato costi aggiuntivi. Al contrario. «Per ogni parto la Regione prende soldi. Con le migranti l'ospedale catanese ha avuto un incremento del 38%. Così sono stati assunti quattro nuovi medici e un'ostetrica».

Le donne arrivano all'ambulatorio grazie al passaparola. «All'inizio sono diffidenti. Spesso le infermiere si aspettano un grazie che non arriva e se ne lamentano. Io cerco di spiegare che per loro non è facile. Provergono da situazioni completamente diverse. Colpite da malattie che da noi sono scomparse. Ho curato una siriana al quarto mese con una tubercolosi. Nella zona da cui proviene è endemica».

Il ginecologo saluta Amira e fa entrare Anouska, accompagnata dal marito, Sandeep Aumeerun. Sono di Mauritius. Lui lavora in un'azienda catanese, ha un contratto a termine. Lei ha imparato l'italiano in tv. Dopo averla visitata il dottore toglie i guanti, si siede e racconta di una partoriente senegalese.

«Faceva l'ambulante. Ogni mattina alle cinque andava a prendere la merce da vendere nelle zone di smistamento e lasciava i suoi bambini a dei catanesi vicini di casa. Non ha partorito a Catania ma a Messina perché lì vendeva i cd, nonostante fosse al nono mese. Per molte di loro la gravidanza è come la prima mestruazione, un evento naturale. Non è considerato come un indebolimento del corpo, al contrario di quanto pensano molte donne italiane. Per questo affrontano viaggi faticosi anche essendo incinte».

Un grattacapo per il ginecologo è quello

Grazie alle donne straniere l'ospedale ha avuto un incremento di parti del 38%. E sono stati assunti 4 medici e un'ostetrica